

PREMIO ARTE
ACQUA DELL'ELBA
2025

28 Giugno - 5 Luglio 2025
Sala Telemaco Signorini
Portoferraio | Isola d'Elba

mostra a cura di
Maria Cristina Galli

Accademia di Belle Arti di Brera
Via Brera, 28 Milano
www.accademiadibrera.milano.it

Presidente
Diego Maria Visconti

Direttore
Prof. Franco Marrocco

Fondazione Acqua dell'Elba
Via Aldo Moro, 69 - Marciana Marina
www.fondazioneacquadellelba.org

Presidente
Fabio Murzi



Progetto didattico, di ricerca
e produzione artistica
Maria Cristina Galli

Assistente alla Didattica
Francesco Conti

Responsabile Premio Arte
Cristina Sammarco

Testo introduttivo
Chiara Murzi, Fabio Murzi e Marco Turoni

Testo critico
Maria Cristina Galli

Immagini
© **Cosmo Laera**
Gli studenti partecipanti

PREMIO ARTE
ACQUA DELL'ELBA
2025

20 giovani talenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera interpretano
Comunità mediterranee



Siamo felici di presentare il catalogo della nona edizione del Premio Arte Acqua dell'Elba, che anche quest'anno si svolge nel contesto di SEIF - Sea Essence International Festival. Un progetto che, grazie alla collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Brera, ci permette di offrire spazio, ascolto e visibilità al talento di giovani artisti e artiste in formazione, chiamati a confrontarsi con i grandi temi che ogni anno proponiamo, proprio tramite SEIF, alla riflessione collettiva.

Il tema di questa edizione è *Le Comunità Mediterranee*. Oggi più che mai abbiamo bisogno di ricostruire legami, di coltivare appartenenze, di restituire significato alle connessioni che uniscono luoghi e persone, culture e linguaggi: il Mediterraneo, con le sue isole, le sue rotte, i suoi approdi, racconta tutto questo e l'arte del vivere insieme nella diversità.

È quello che, con sensibilità, profondità e visione, hanno saputo fare i venti studenti e studentesse selezionati dall'Accademia di Belle Arti di Brera, le cui opere, così diverse per tecnica e ispirazione, compongono una mappa condivisa dell'anima mediterranea: quella che accoglie, ascolta, tramanda e trasforma. In queste opere, il mare non è isolamento, ma orizzonte; non è fine, ma inizio di un dialogo che attraversa il tempo e lo spazio.

Il nostro ringraziamento va a chi ha reso possibile tutto questo: alla professoressa Maria Cristina Galli, a Francesco Conti, a Cristina Sammarco e Linda Turoni, al Direttore dell'Accademia Franco Marrocco e al Presidente Diego Visconti. E, naturalmente, ai venti artisti e artiste che hanno accolto con entusiasmo questa sfida, offrendo a tutti noi nuove prospettive verso cui guardare il futuro.

I nostri complimenti più sinceri vanno infine ai tre vincitori e vincitrici delle borse di studio che anche quest'anno abbiamo messo in palio, con l'augurio che possano continuare a navigare, nel mare della ricerca artistica, con il vento della bellezza e il timone del pensiero.

Fabio Murzi, Chiara Murzi, Marco Turoni

Verbale della Giuria

Si riunisce in prima seduta il giorno 2 Maggio e in seconda seduta il giorno 6 Maggio 2025 la Giuria del Premio Arte Acqua dell’Elba 2025, IX edizione, per la designazione delle tre opere più meritevoli, agli autori delle quali *Fondazione Acqua dell’Elba* assegna una borsa di studio del valore di millecinquecento euro.

Presiede la Curatrice della mostra e del *Premio Arte*, docente dell’*Accademia di Belle Arti di Brera* Prof.ssa Maria Cristina Galli e partecipano ai lavori: in qualità di Assistente alla Didattica Francesco Conti, l’artista Cristina Sammarco Responsabile per *Acqua dell’Elba* del Premio Arte, oltre a Fabio Murzi, Presidente della *Fondazione* e Norman La Rocca, Direttore, in rappresentanza di *Fondazione Acqua dell’Elba*.

Il *Premio Arte Acqua dell’Elba* mira a far emergere nuovi talenti fra i migliori giovani artisti allievi dell’*Accademia di Belle Arti di Brera*. Gli studenti selezionati hanno realizzato opere pittoriche, plastiche, fotografiche ed extra-mediali; è stato richiesto di presentare un’interpretazione, un approfondimento, un’indagine i cui contorni siano delimitati dal contesto tematico, nelle complesse interazioni che il sapere e la ricerca generano.

Tutte le opere sono ispirate ai principali valori identitari della manifattura elbana: il profumo con tutte le sue capacità di estensione sensoriale e in senso più ampio il mare che circonda l’Elba per navigazioni oltre ogni limite.

Il tema di questa edizione, in relazione alla concomitante edizione di SEIF 2025, è “*Comunità mediterranea*”.

Le venti opere selezionate, realizzate secondo il tema indicato dal curatore, sono state eseguite da:

- Allegretti Martino, *White Hole*, 2025
- Alonzo Emmanuel, *Biophilia*, 2025
- Chisari Claudia, *L’impagliata*, 2025
- Dall’Aglio Elena, *Pelle*, 2022
- Dell’Era Elisa, *Embrioni*, 2025
- Di Bella Carlo, *Sillabando: Ta-bis-ca*, 2021 – in corso
- Du Bois Gabriela, *Ofrenda*, 2025
- Galizzi Alice, *Piccolo minerale di stagnola*, 2023
- Gallotti Pietro, *Un ginepro mi ha fatto accorgere della luce*, 2025
- Nepote Elisa, *Litania Litica*, 2025
- Piepoli Ludovica, *Di luogo*, 2024
- Pugliese Massimo, *Polittico*, 2024
- Sala Celeste Luna, *Il mio bisnonno era pescatore*, 2025
- Sbrozi Matilde, *Nido*, 2025

- Scalvenzi Davide, *Grembo*, 2025
- Senn Giulia, *Due (ulivi)*, 2025
- Sori Monica, *Strade sull’acqua*, 2025
- Trebeschi Angela, *Il tappeto della terra*, 2025
- Zanin Andrea, *M Classificazione delle cascine*, 2025
- Zito Martina, *Inseguendo una transumanza*, 2025

La giuria riconosce l’alta qualità complessiva delle opere prodotte attraverso il laboratorio didattico, di ricerca e produzione artistica condotto nei mesi precedenti a Brera e finalizzato alla costruzione della mostra.

In seguito ad attenti confronti e valutazioni e dopo un’approfondita discussione, la giuria attribuisce il *Premio Arte Acqua dell’Elba 2025* alle seguenti tre opere:

- 1) Alonzo Emmanuel, *Biophilia*, 2025
- 2) Di Bella Carlo, *Sillabando: Ta-bis-ca*, 2021 – in corso
- 3) Sala Celeste Luna, *Il mio bisnonno era pescatore*, 2025

La Giuria, considerato il valore elevato delle opere proposte, ritiene di segnalare con Menzione Speciale le opere di: Chisari Claudia, Sbrozi Matilde, Senn Giulia, Trebeschi Angela, Zanin Andrea.

Tutte le decisioni sono state prese all’unanimità.

COMUNITÀ MEDITERRANEE L'ESPERIENZA DELL'ISOLA

La varietà delle genti d'oltremare di tutta l'area circummediterranea, ansiosa di nuove esperienze e attirata dal mare e dalle grandi civiltà che vi si affacciavano, ha reso la nostra terra italica un punto d'incontro e al tempo stesso di apertura e di scambio. Ciò ha fatto superare ai singoli popoli i limiti posti a ciascuno dalle proprie tradizioni e ha sollecitato una comunicazione feconda tra genti separate favorendone l'unificazione, sotto il tetto di un'egemonia culturale che persiste tutt'ora e che si è radicata, unitaria, nei costumi e nelle affinità della vita sociale e dei linguaggi.

Il bacino del Mediterraneo da tempo immemore collega popoli e soprattutto culture. Le sue due principali lingue antiche designavano la parola isola secondo due differenti modi di pensare; secondo il latino, insula indica qualcosa che si distingue da tutto il resto, che emerge rispetto agli abissi. Il termine greco nesos definisce invece l'isola come qualcosa attorno a cui si naviga, l'acqua del mare è ciò che bagna e collega l'insieme delle terre che tocca. Insieme questi due concetti ci regalano l'idea di un approdo, superano la condizione di un astratto isolamento fine a se stesso e ci orientano verso un movimento dinamico di relazioni, verso un desiderio di conoscenza, di apprendimento e di trasformazione. Custodendo e rinnovando le tradizioni e i valori profondi dei popoli che ne sono lambiti e nutriti, il *Mare Nostrum* ci ricorda anche che siamo portatori di una memoria potenziale che ha aperto gli spazi per un viaggio generoso, avventuroso e comparativo fra le genti che lo hanno attraversato, facendo di tutti noi i soggetti di una costante migrazione e della nostra anima il teatro di un flusso di forze e di saperi.

L'esperienza del viaggio e della variazione continua del paesaggio assume quindi il carattere di una deambulazione costante, senza fine, in direzione di mete a portata di sguardo ma quasi sempre impossibili da raggiungere, quasi sempre da rinnovare. Il mare è sempre il pretesto perfetto della ricerca perché è l'espressione di qualsiasi paesaggio. È qui che tutti i cammini (NON) cominciano e (NON) finiscono, in questo "luogo senza luoghi dell'essere perduto".¹

Nelle diverse pratiche delle memorie delle genti, nei diversi modi in cui i gesti, i canti, i rituali, i sapori e gli odori corrispondono con i materiali e con gli oggetti del-

lo scambio, l'atto del pensiero viene coinvolto direttamente nel fare, nel dare e nel prendere, nel restituire la propria esperienza, secondo il proprio contesto di materia e di natura. Ed esperire significa letteralmente venire da (ex), attraversare (per) e andare verso (iri). Una sostanziale impresa di conoscenza, in cui confluiscono la presenza velata delle cose presenti e il destino della nostra epoca.

Nella grammatica dell'Arte, che raccoglie e esprime in ogni tempo la molteplicità dei fenomeni e dei processi culturali vivi, testimoni delle singole epoche e degli eventi focali, l'esperienza stessa impara e forgia la propria lingua e i propri orizzonti. Modellare, ascoltare, abbracciare i materiali e le voci in cui si identifica una cultura, conoscerne gli strumenti e l'ambiente che li ha prodotti innesca il laboratorio privilegiato con cui si può costruire un mondo, assecondandone il carattere fluido, fino a spingersi oltre, fino a progettarne l'utopia.

L'isola allora può diventare non solo il luogo dove il mare rilascia i suoi esploratori e i suoi naufraghi, ma è ciò che li salva, che è appunto risorsa, luogo di andata e di ritorno, occasione di cambiamento nel leggere l'altro e l'altrove da noi.

Secondo Francesco Conti, *"se lo sguardo dell'arte contemporanea disfa i nodi del quotidiano ricamando trame di visioni altre, l'artista ripone nella sua pratica la potenzialità di denominare puntualmente, chiarificando cosa che sia la natura di questa alterità. Poiché, nell'epoca della celebrazione dello scontro, la forma artistica risponde manifestandosi come un potenziale e imprevisto oggetto concreto. L'opera si rivela così come agente che definisce la costruttività e la comunione tra intenti diversificati"*.

Citando Rilke, quello

*"... che passando per tutto ciò che non ci appartiene, torna a sfociare - intatto sempre - in noi."*²

Potremmo allora sorprenderci nello scoprire che quel che vogliamo conquistare, nella nostra circumnavigazione, è semplicemente nascosto al nostro interno, e che si manifesta nello spazio relazionale della differenza, anche quando, inevitabilmente, ci somiglia.

Maria Cristina Galli

¹ Il contributo di M.Heiddeger è tratto da *Storia della civiltà europea*, a cura di Umberto Eco, Encyclo-media Publisher, 2014.

² Rainer Maria Rilke, *Poesia 63*, in *Poesie 1907-1926*, Einaudi ET-Poesia, Milano.





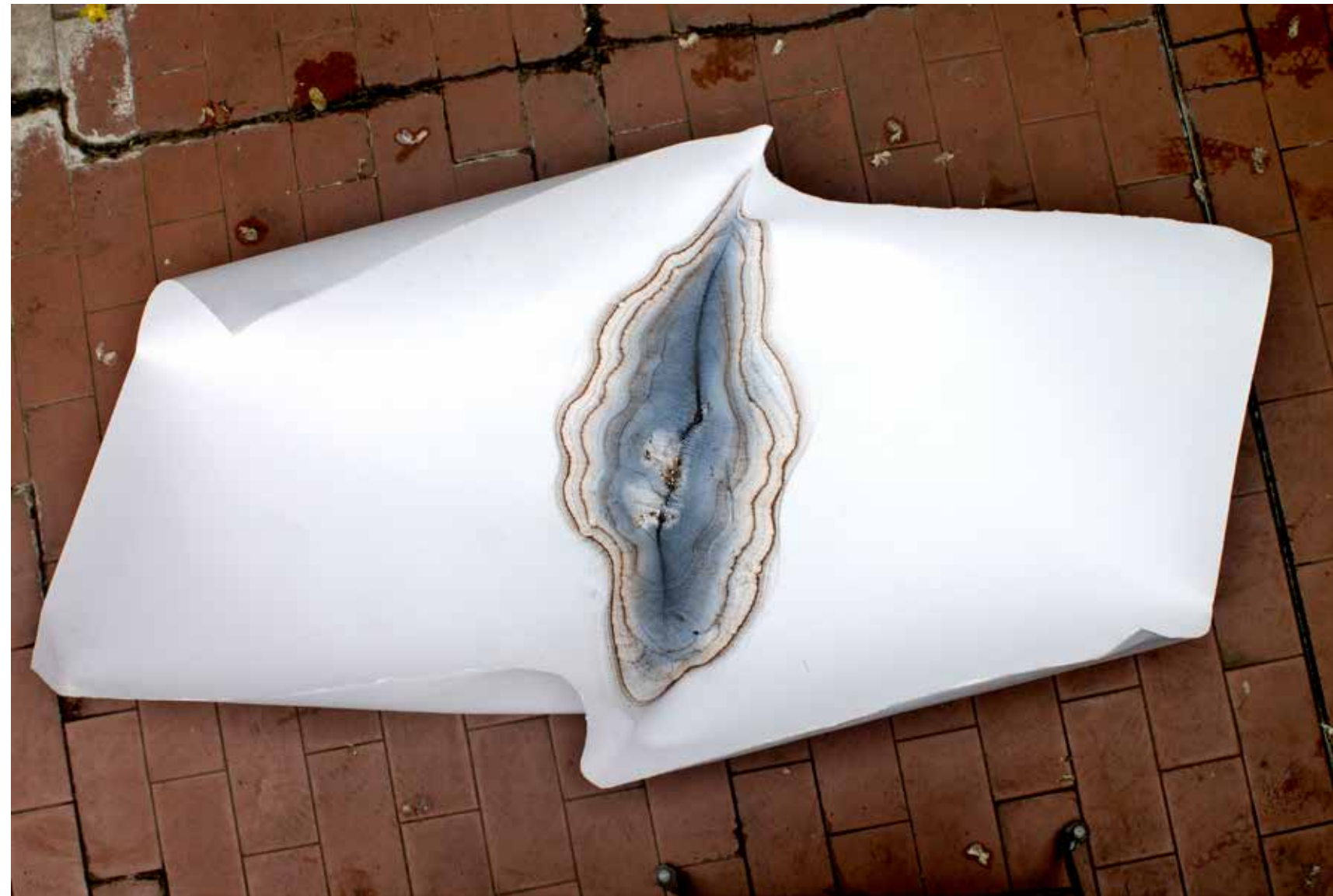
Opere in mostra

ALLEGRETTI MARTINO

White Hole, 2025
acquerello su carta cotone
100x40x60 cm

Nel dipinto viene espresso il desiderio di mostrare cosa accade nel mondo del sottosuolo, qualcosa di nascosto, qualcosa che l'occhio non riesce a vedere. Stiamo parlando delle falde acquifere. Queste falde sono depositi situati al di sotto della superficie terrestre, un contenitore naturale di acqua dolce racchiuso da un involucro composto da rocce impermeabili, utilizzata per molteplici finalità. Sono fondamentali perché rivestono un ruolo ecologico, alimentando continuamente le zone umide e i corsi d'acqua, ma sono altrettanto importanti per l'approvvigionamento idrico di cui usufruiamo. Ne esistono molteplici tipologie, ma ognuna è diversa dall'altra per la propria struttura e "tramatura". L'opera vuole incarnare questo concetto rappresentandolo attraverso l'intricato movimento delle acque, che danzando verso la superficie, danno vita al paesaggio, nato dall'elemento chiave dell'esistenza. Il quadro monocromatico è stato realizzato in un tempo molto breve, con un'azione veloce, lasciando poi all'acqua il compito di ultimare il lavoro, creando forme e intrecci complessi che riportano immediatamente all'idea di natura.

Nato a Milano, lavora con pittura, stampa, fotografia, video e animazione per indagare caos, percezione e relazioni umane. Diplomato in Grafica d'Arte all'Accademia di Brera, sta attualmente completando il biennio specialistico. Le sue opere integrano elementi atmosferici e strutture ispirate alla cultura giapponese. Utilizza software digitali e suoni autoprodotti per sviluppare una poetica visiva personale e stratificata.



ALONZO EMMANUEL

Biophilia, 2025

serigrafia su carta gomma, legno 42 x 29,7 cm

Riflettendo sulla figura di Eraclito e della sua metafora del fiume e sull'idea Nitzscheniana all'Eterno ritorno dell'identico, mi sono accorto della somiglianza tra le forme naturali a cui stavo lavorando: i rametti, e il plancton. Questa somiglianza formale mi ha portato a riflettere su come molte forme si ripetano. Come il microcosmo riaffiori nel macrocosmo, come i produttori acquatici di ossigeno ritornino formalmente nella loro controparte terrestre.

Qui nasce Biophilia, una visione unitaria della natura e del mondo, in cui tutto scorre ma allo stesso tempo torna e nulla si perde.

Emmanuel Alonzo (1997) vive e studia a Milano, dove frequenta la scuola di grafica dell'accademia di Brera. La sua ricerca si concentra maggiormente su due tematiche, la natura del linguaggio e il corpo. È stato definito tassonomico ma non riesce ad evitare che la sua ricerca si impregni di emozione. Predilige processi che richiedono tempi lunghi e permettono la riflessione e la meditazione.



CHISARI CLAUDIA

L'impagliata, 2025

Stoviglie, cristalli Video e documentazione fotografica, dimensioni variabili

L'impagliata è una tradizione tipica di Faenza, nella quale alle donne partorienti viene donata una scultura composta da servizi da tè in ceramica impilabili. L'operazione dell'artista è di riproporre questa tradizione, desacralizzando la nobiltà dell'oggetto, il quale diventa un manufatto precario e bizzarro, fatto da pezzi rotti e instabili. Con questa azione, Chisari si riappropria di una tradizione patriarcale mascherata dal dono di un oggetto culturalmente associato al genere femminile.

Chisari Claudia (2004), nata a Milano, ha frequentato il liceo artistico Boccioni per poi proseguire i suoi studi presso l'Accademia di Belle Arti di Brera dove è attualmente iscritta al terzo anno di Pittura.

La sua pratica si collega al forte legame che sviluppa nell'ambiente familiare, il quale interseca ad un percorso di autocoscienza che stimola il lavoro dell'artista spesso in senso politico e sociale.

Prendendo spunto dal rituale delle costellazioni familiari, pratica alla quale si avvicina attraverso gli studi della madre, Chisari ripercorre il proprio albero genealogico intervenendo sugli oggetti dimenticati nei cassetti e negli armadi, riappropriandosi dei loro significati, allontanandoli dalla narrazione patriarcale tipica dell'istituzione della famiglia per dargli nuova narrazione attraverso il rituale.

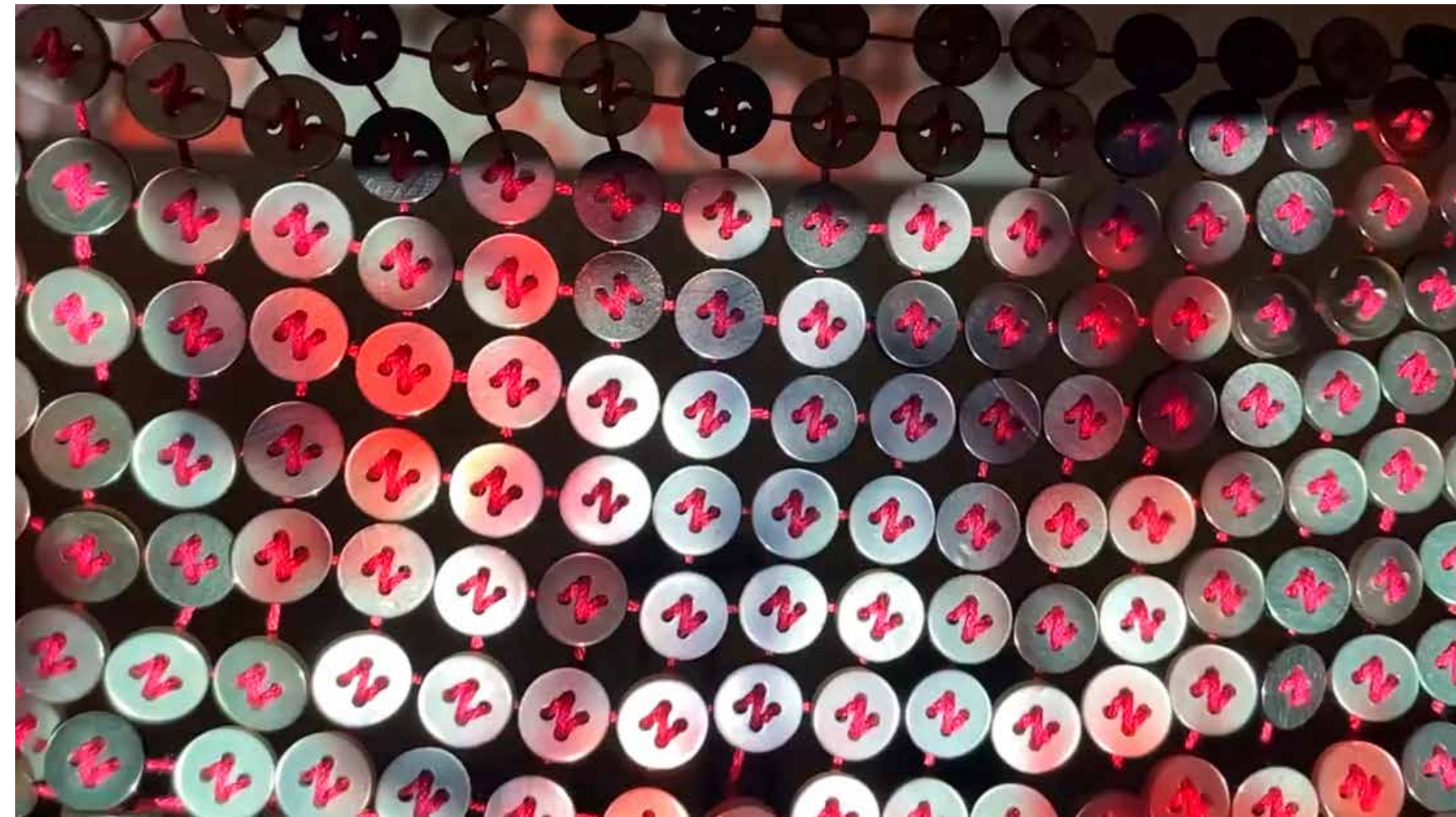


DALL'AGLIO ELENA

Pelle, 2022

Video, tessuto di bottoni, dimensioni variabili

Pelle è un video che ha come protagonista un tessuto fatto interamente di bottoni cuciti tra loro con filo di cotone. Il bottone è un elemento solitamente pensato per unire, qui perde la sua funzione primaria e diventa struttura, superficie, materia. La natura mobile e flessibile di questo nuovo supporto lo rende simile alla pelle: una trama che appartiene a tutti, che si adatta, cambia, assorbe, lascia passare. Nel video, questo tessuto diventa uno schermo di proiezione. Ciò che vi si proietta non è importante: luci, colori, ombre scorrono sulla superficie, trasformando continuamente i bottoni; la loro individualità si dissolve e si rinnova a seconda di ciò che li attraversa. Come la pelle, sono insieme barriera e filtro, forma e memoria. I bottoni provengono da una scatola appartenuta alla mia bisnonna, in cui li raccoglieva nel tempo. Non sono semplici materiali di riciclo, ma frammenti di una storia intima, carichi di significato e affetto. Il lavoro riflette sull'identità come tessuto condiviso, aperto e mutevole. Pelle è una metafora dell'inclusione: una superficie che accoglie le differenze, che cambia con ciò che la circonda, ma che rimane, fondamentalmente, comune a tutti.



Nata a Genova (2000), frequenta dal 2022 l'Accademia di Belle Arti di Brera, scuola di Decorazione.

La sua ricerca verte sugli elementi della terra natia, principalmente del mare, utilizzando materiali di recupero, argille, gessi, pietre dure.

DELL'ERA ELISA

Embrioni, 2025

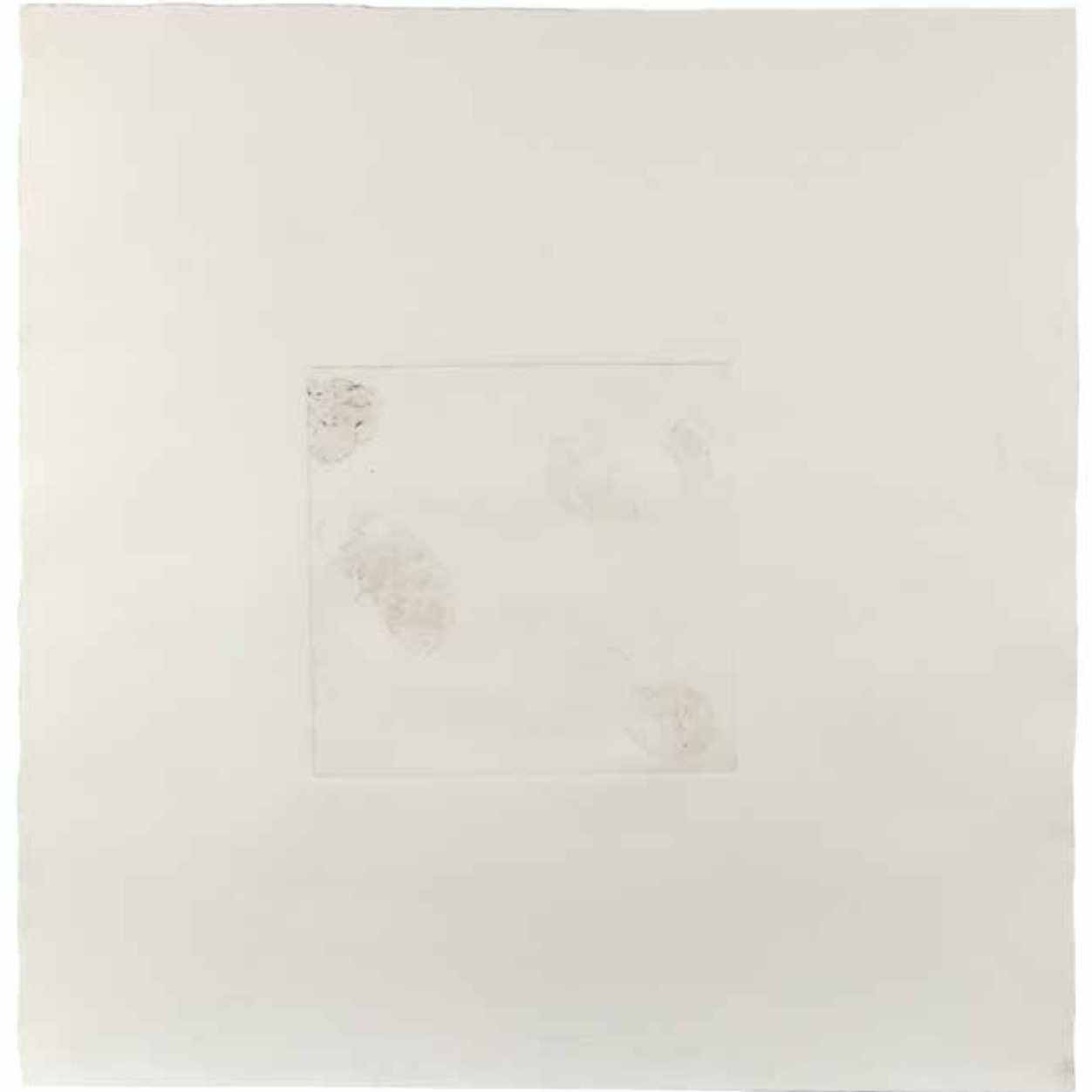
stampa a secco di carborundum (lastra 20x20 cm) su foglio bianco 50x50

Il bacino, proprio come quello del Mediterraneo, è una forma che accoglie e raccoglie un liquido comune che indaga le curve di tante coste per poi portare su nuove rive un sapore di casa. Un mare che, come fa l'acqua, non divide ma avvolge con il suo abbraccio sostanze, corpi, materie e culture. Comunità con colori, profumi e costumi differenti che ho voluto raccogliere in forme circolari. Forme primordiali, materne. Impronte di petali della stessa rosa che incisi sulla superficie, come a sintetizzare nel profondo l'essenza, lacrimano la stessa acqua che colando, uno stesso bacino raccoglie. Entità differenti che lavorando in sinergia collaborano alla creazione di una sola realtà, una comunità mediterranea. Un liquido vitale, come l'acqua che è il cuore, l'essenza, il fondamento delle società che vivono il bacino. Sebbene possa sembrare assurdo che un liquido ne sia capace, questo stesso funge da impronta, una radice comune, un punto di partenza. Una dimensione quasi eterea. Un bianco diffuso, quasi spirituale, interrotto da embrioni che fluttuano cullati dal liquido.

Un'incisione, che rappresenta la scoperta di un'essenza comune, un ritrovarsi. Scoprirsi simili dopo aver superato una dura prova che, come per la spremitura dei petali, ci costringe a lasciare andare il superfluo per arrivare al profondo.

Un foglio bianco, che invece vuole essere quello sfociare dentro di noi di cui parla Rilke, cioè "un tuffo silenzioso" in una dimensione che custodisce, come uno scrigno, l'impronta primordiale, l'embrione dell'essere comunità mediterranea.

Nata a Milano (2004), frequenta dal 2023 la scuola di Pittura, nella sezione arti visive dell'Accademia di Brera



DI BELLA CARLO

Sillabando: Ta-bis-ca, 2021 in corso
dittico fotografico, 22X66 cm singola fotografia

In Calabria si trova la casa di famiglia della mia Bisnonna. Negli ultimi anni ci faccio spesso ritorno, cercando di restituire il sapore di quella che fu -forse lo è tutt'ora- la dimora semplice di una famiglia di contadini il cui mondo ruotava intorno alla condivisione, alla quotidianità e a un sincero sentimento cristiano. È sulle alture che da sempre l'uomo ricerca la dimensione sacra in cui respirare il divino. Nella casa della mia Bisnonna, al primo piano, si trova una stanza con le pareti tinte di azzurro. Un luogo "profanus"; eppure concedendo voce al suo silenzio sarà dato di abitare tra le mura di un tempio.

Nato a Vibo Valentia (VV) nel 2001. È attualmente iscritto al corso triennale di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano. Artista visivo, porta avanti la sua ricerca servendosi principalmente della pittura e della fotografia. L'oggetto di tale indagine è il sacro. Nella convinzione che la sacralità sia strettamente connessa alla dimensione profana, la quotidianità diventa materia di indagine insieme ad alcune realtà sociali e personali.



DU BOIS GABRIELA

Ofrenda, 2025

vetro, pietra, microfusione in oro, catene. 25 x 25 x 250 cm

Ofrenda nasce dal desiderio di rielaborare e trasmettere una memoria ancestrale che rischia di perdersi nel tempo e nello spazio, proprio come accade per molte storie delle comunità diasporiche. La scultura si ispira agli antichi rituali Inca, in particolare alle offerte votive destinate alle divinità e immerse nelle acque sacre del lago Titicaca.

La scultura riprende la forma originaria delle Ofrendas Inca: un parallelepipedo di pietra con un foro semisferico al centro, all'interno del quale venivano inseriti simboli

sacri, piccole sculture di lama intagliate in conchiglia, lamine d'oro, oggetti votivi, prima di essere sigillati e sommersi nelle profondità del lago.

In questa versione contemporanea, la scultura mantiene la stessa struttura rituale: la pietra scolpita accoglie una micro-fusione in oro di un lama, ma non è più sigillata, bensì aperta, rivelando il suo contenuto come una reliquia estratta dal tempo.

Gabriela Du Bois (Lima, 1999) è un'artista visiva. Dopo la laurea triennale in Grafica d'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, ha conseguito nel 2025 il diploma di secondo livello in Scultura nello stesso istituto. La sua ricerca artistica si concentra su temi legati all'identità diasporica, alla dislocazione e alla memoria, attraverso una pratica multidisciplinare che unisce materiali organici, simbolismo corporeo e installazione.



GALIZZI ALICE

Piccolo minerale di stagnola, 2023

fusione in alluminio e cuscino in seta, 23x23x4 cm

Ritrovato nei pressi della riva di una remota spiaggia, questo piccolo minerale di stagnola rappresenta l'unico esemplare del suo genere in natura.

I sassi, in quanto detriti, conservano la struttura della montagna e nella loro geometria è possibile ritrovare le coordinate della terra da cui provengono.

Come metri, o messaggi in bottiglia, le pietre si offrono allo sguardo per ricordarci quanto si è terribilmente vicini gli uni agli altri e come le cose siano indissolubilmente connesse.

Nata nel 2000 a Bergamo, dal 2019 frequenta l'Accademia di Brera dove chiude il triennio di Pittura, laureandosi a pieni voti con una tesi sull'icona. Durante l'anno tesi frequenta dei corsi singoli all'accademia Carrara di Bergamo per poi iscriversi nuovamente al biennio di pittura a Brera l'anno successivo.



GALLOTTI PIETRO

Data center(ed), 2022-2024

Installazione di sei stampe A3, tre cubi di plexiglass 10×10×10 cm, computer

Dimensioni variabili

L'opera nasce da una fotografia scattata una sera a un albero illuminato: la luce, colpendone i rami, li divideva in due, creando un contrasto netto tra luce e ombra. Il lavoro presentato è una sintesi scultorea di un ramo di ginepro, pianta resistente delle coste mediterranee, suddivisa in otto parti. L'approccio seguito è di tipo scientifico: la zona del ramo colpita dalla luce viene trattata come un oggetto asettico ed è proprio quando viene illuminata che l'ombra ricompone il ramo, generando una forma che si realizza attraverso il dialogo tra luce e ombra. L'opera è costituita da otto elementi in ferro, essenziali e minimali, che ricreano idealmente il ramo di ginepro. un'oggetto fatto di parti diverse ma interdipendenti.

L'installazione può essere esposta sia a parete che a pavimento, con un faretto diretto sull'opera per proiettare le ombre che ne completano la forma.

Nato a Milano nel, dove attualmente vive e lavora, è iscritto e frequenta al secondo anno del corso di Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

La sua ricerca si sviluppa a partire da un'osservazione attenta della realtà, con un interesse costante per la materia e i suoi valori espressivi. Le prime sperimentazioni si sono concentrate su processi di compressione e riduzione, per poi evolversi in una riflessione sulla diffusione e sulla relazione con l'ambiente, attraverso l'immagine delle radici come elemento generativo e connettivo.



NEPOTE ELISA

LITANIA LITICA, 2025

carta, acrilico, inchiostri e resina, 56x43cm profondità:7cm circa;
Tavolozza correlata: 30x24 cm

LITANIA LITICA nasce dall'incontro di elementi antichi ed eterni: la pietra, il colore e il mare. La forma ovale, che richiama un masso o uno scoglio, rappresenta la solidità della Prima Dimensione, quella tangibile che radica l'esistenza nella terra. Questo frammento di materia si fa portatore di un'infinità invisibile, sospeso tra il visibile e l'oscuro. Sotto di essa, la tavolozza cromatica rivela il blu, il verde e il celeste come la memoria del cielo, del mare, della vita e della morte. Questi colori non sono sfumature, ma l'abbraccio eterno tra terra e acqua. La pietra, simbolo di una dimensione concreta e radicata, è contrapposta alla leggerezza e all'energia dei colori mediterranei che ne emergono, come se la terra custodisse nell'oscurità una vibrazione latente che solo la luce può svelare. Il blu, legato all'acqua e al cielo, si fa ponte tra ciò che è visibile e ciò che è celato. Un colore che evoca il divino, ma anche la vastità e il mistero del mare, capace di unire terre lontane. La scultura non è solo un omaggio alla Natura, ma una riflessione sulla sua potenza generativa, che si estende alle terre del Mediterraneo, simbolo di unione tra culture, storie e tradizioni diverse. L'opera diventa un incontro tra il visibile e l'invisibile, tra la terra e l'acqua, tra ciò che è eterno e ciò che fluisce, un omaggio alla capacità delle comunità mediterranee di trasformare le diversità in ricchezza condivisa.

Nata a Savigliano (CN) nel 1985. Si laurea nel 2025 al biennio specialistico in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano. Vive e lavora a Milano, dove ha il suo studio, uno spazio dedicato alla ricerca e alla sua produzione artistica. Ha collaborato diversi anni come progettista per designer di moda e lavorato a fianco di diversi artisti di Arte Contemporanea, esperienze che hanno arricchito il suo percorso espressivo. Ha partecipato a numerose mostre collettive in Italia e all'estero, tra cui recenti esposizioni a Francoforte sul Meno. Attualmente collabora con una galleria tedesca attiva nel panorama europeo.



PIEPOLI LUDOVICA

Di Luogo, 2024

acrilico, pastelli e biro su tela, 80 x 100 cm

Di luogo nasce come settima opera del ciclo di Nudi (2025 -). In questo lavoro la linea di confine è una zona di separazione e contemporaneamente di contatto tra due aree prestabilite nelle quali il dato cromatico varia a seconda degli strati di velature su di esso posizionate. Caratterizzata da un tono di blu intenso, tendente al nero, il segno si perde nel circuito della tela fondendosi con i toni più scuri delle velature di fondo disposte senza l'uso di sovrapposizioni. Il segno è dunque privo di alcuna copertura cromatica, nudo.

Di luogo in luogo, da spazio a spazio in quest'opera è però lo stesso segno che torna protagonista permettendo al suo movimento di dissolvere la durezza di quel limite grafico creando dunque un ponte.

Nata a Roma nel 1998, Ludovica Piepoli è un artista visivo la cui opera esplora la profonda connessione tra uomo e memoria attraverso l'uso del segno e di una gestualità personale. Si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e termina i propri studi a Brera nel 2024.



PUGLIESE MASSIMO

E benvenuto sia ogni abbraccio del cuore... e benvenuto sia anche l'errore, 2023

Inchiostro di china, punta d'argento e acrilico su tela, polittico,
dimensioni complessive 180 x 180 cm, 3 tele: 180 x 40 cm, 2 tele: 180 x 30 cm

Una figura femminile, immobile, contempla la natura circostante fatta di rami, foglie ed erba. Ne fa parte ma allo stesso tempo mantiene le distanze. L'immagine, che emerge attraverso un segno pittorico rarefatto e impalpabile, è frammentata in cinque tele verticali, che alludono a delle finestre che si aprono sul paesaggio antistante. L'osservatore è invitato, quasi obbligato a soffermarsi a lungo per entrare nell'immagine e riuscire a cogliere tutti i dettagli, che sfuggono al primo sguardo.



Nato ad Alberobello (BA) nel 1991, ha vissuto fino al 2019 in Puglia dove ha conseguito il Diploma di maturità presso il Liceo Artistico Luigi Russo di Monopoli. Dopo una brevissima parentesi all'Accademia di Belle Arti di Bari, nel 2019 si trasferisce a Milano iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti di Brera. Attualmente è iscritto al Biennio specialistico di Pittura a Brera con Marco Cingolani e lavora come assistente in studio con l'artista Dany Vescovi.

SALA CELESTE LUNA

Il mio bisnonno era pescatore - installazione, 2025

Trittico, stampa su carta patinata lucida, 42x59,4 cm cad Archivio,
stampa copia unica laser su carta, 21x29,7x2,5 cm, pagg. 216, scatola plexiglass

Il sole di Napoli, l'odore di salsedine, le secchiate d'acqua sulle pietre roventi...

Sono i ricordi di mia nonna, mentre racconta la vita di suo padre.

La vita di un pescatore, che ogni giorno salpa il mare sul suo motopeschereccio, lasciando a riva la Salerno degli anni '50.

Di sottofondo, emerge la comunità che si crea attorno al mare: i pescatori e i marinai, i finanzieri e i rivenditori al mercato, ma soprattutto la gente comune, tutti pronti ad accogliere i doni del mare.

Il lavoro d'archivio si sviluppa in forma dialogica attraverso i racconti della nonna, in una dimensione intima e domestica, arricchita di fotografie ingiallite, album di famiglia e frammenti di documenti ricchi di annotazioni.

BIO: Nata a Lecco (2003), vive e lavora in Brianza.

È attualmente iscritta al corso di Laurea Triennale di Pittura, presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (2022 - in corso).

A partire dal 2023, partecipa a diverse esposizioni sia collettive che personali.

Nel 2024 instaura una collaborazione con la galleria indipendente Empty-Trashcan.

La sua ricerca artistica si basa sul recupero di elementi naturali al fine di esplorare le interconnessioni tra uomo e natura. Tale linguaggio si incarna in rimembranze ancestrali, spesso ricordi di famiglia, che radicano la storia personale nell'universale.

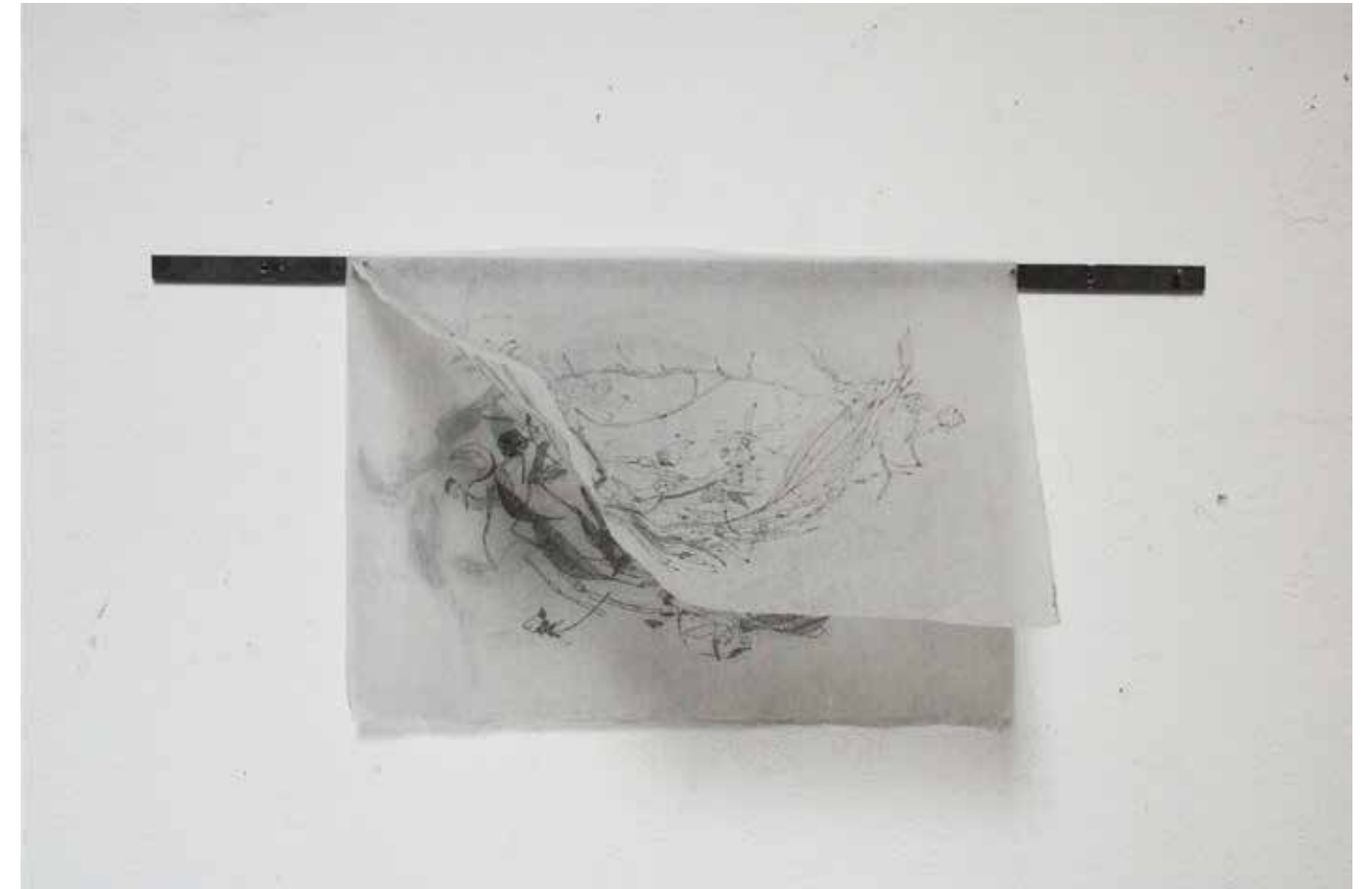


SBROZI MATILDE

Nido, 2025

Tre stampe su carta da restauro 50x70 sovrapposte fra loro, sbarra di ferro, magneti

Dalla raccolta di elementi naturali incontrati e scelti si compongono le tre immagini che convergono in un corpo unico, un unico intento. E' curioso come si aspiri sempre a tornare a casa, pur partendo spesso e ancora. Il nido è diventato un ricordo e dunque una stratificazione di impressioni. E' la zona del racconto privato, dell'autonarrazione, del nostro esponibile agli altri. Quanti rami, foglie, erbe, spighe, fiori accumuliamo per il desiderio e l'impulso di dirci fra gli altri.



Nata a Milano nel 2002 e cresciuta a Bergamo, dove ho frequenta il liceo classico P. Sarpi. Attualmente studia all'Accademia di Belle Arti di Brera, laureanda in Grafica d'Arte.

SCALVENZI DAVIDE

Grembo, 2025

ferro con parziale doratura in foglia oro, altezza 57 cm, larghezza compresi i manici 58 cm, diametro 48cm

La forma si rifà ai crateri dell'antica Grecia, la cui etimologia deriva dal verbo greco "mischiare", poiché l'oggetto era utilizzato per mescolare vino e acqua nel simposio greco. In particolare, la tipologia di tale cratere è detta a "calice". Il vino è da sempre stato un elemento trasversale e distintivo nella storia dei popoli del mediterraneo, dapprima in antichità, poi con il cristianesimo, che ne fece un elemento essenziale per la celebrazione liturgica; da qui la scelta della tipologia a "calice". Resta tuttora simbolo di storia culturale millenaria, emblema di convivialità e unione.

Tecnicamente è realizzato saldando pezzi di lamiera in ferro di varie misure, sia per evocare i manufatti storici ricomposti, sia per rappresentare la diversità e la varietà dei popoli mediterranei: ciò che la storia ci restituisce del Mediterraneo sono immagini di viaggi, scambi commerciali, influenze culturali, popoli vivaci e in continuo cambiamento e arricchimento. Ogni pezzo di questo "puzzle" ha le sue caratteristiche, la sua forma, la sua identità, ma non avrebbe nessun valore o utilità se non stando insieme agli altri a completare il disegno del recipiente.

Questa grande "culla" che è il mediterraneo, così preziosa e rara, è richiamata dalla forma concava del recipiente e dalla sua doratura interna, che illuminando l'interno crea una presenza nel vuoto del cratere, come un grembo materno.

Nato a Milano (2003), frequenta il liceo artistico Sacro Cuore di Milano dove si diploma nel 2022; attualmente iscritto al terzo anno di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 2024 cura e partecipa alla mostra d'arte contemporanea "Rendere tutto più di un nulla" a Buccinasco, lo stesso anno partecipa alla mostra "Epoca Fragile" nel museo diocesano di Pavia. Attualmente è cantante tenore nel coro del CLU di Milano e membro del Consiglio Pastorale di Buccinasco. Nella vita è appassionato di musica Barocca, storia dell'arte, in particolare all'architettura e storia milanese.



SENN GIULIA

Due (ulivi), 2025

lastre di zinco incise con tecnica calcografica dell'acquaforte e inchiostro calcografico, 79,4 x 70 x 0,2 cm

Ulivi, alberi mediterranei con tronchi bitorzoluti e tuberosi, imperfetti, proprio come me, proprio come l'umanità. Ulivi, mancanti e feriti, proprio come me, proprio come l'umanità. Siamo simili e compagni. Eppure sta proprio qui la bellezza dei tronchi secolari degli ulivi e della nostra umanità; non hanno bisogno di essere levigati, resi lisci e perfetti, ma che un soffio di vento si infiltri nelle fessure e accarezzi ogni anfratto, ogni piega e piaga, ogni imperfezione ed escrescenza. Occorre che qualcun altro al di fuori di noi ci accolga così come siamo; ed ecco che non uno ma due è il numero minimo perché ci si possa chiamare comunità.

Nata a Milano nel 1999, nel 2018 consegue la maturità artistica. Nel 2022 la Laurea Triennale in Filosofia presso l'Università Statale di Milano. Attualmente frequenta il terzo anno di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Interessata anche al benessere della persona frequenta un Master presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Artiterapie e Terapie Espressive. Nel 2025 partecipa e vince la settima edizione del Premio EQUITA. La sua ricerca parte dall'indagare il segno in tutti i suoi significati attraverso il disegno e poi, una volta incontrata la calcografia, attraverso tecniche indirette come l'acquaforte.



SORI MONICA

Strade d'acqua, 2025

Acquerello su carta cotone, 100x40x60 cm

Nell'immaginario collettivo, l'isola è simbolo tanto di isolamento appunto, quanto di appartenenza. È insieme confine e apertura. È una terra che sorge dal mare, separata e autonoma, ma inevitabilmente connessa al mondo circostante da invisibili correnti, venti e sguardi. Il mio progetto vuol essere, però, anche una riflessione sul corpo (o parti di esso) come isole, come luoghi di introspezione e scoperta. Le opere catturano forme (geografiche o umane?) che affiorano da superfici trasparenti e materiche allo stesso tempo, cercando di esplorare la bellezza del frammento e l'interconnessione tra materia e spazio vuoto. L'isola geografica può essere, però, anche teatro di conflitti. Con la sua apparente separazione, diventa paradossalmente un luogo dove si combatte per il controllo, per la sopravvivenza o per il dominio. Allo stesso modo, il corpo umano è spesso un campo di tensioni in cui si affrontano le guerre interiori: tra accettazione e rifiuto, tra fragilità e forza. In ogni caso, l'isola-corporea è un territorio unico, da esplorare e rispettare, da conoscere e accettare, soprattutto nei momenti di trasformazione, quando le linee, le pieghe, le cicatrici che attraversano la pelle diventano mappe di esperienze vissute, di dolori superati, di gioie condivise. Ogni immagine è un invito, quindi, a rallentare, a osservare più da vicino e scoprire paesaggi nascosti, mappe geografiche ma anche interiori. La mia tecnica, con l'uso del collage di carte veline, è per me ideale nel rappresentare tutto questo. I colori si sovrappongono e si miscelano, si creano increspature che rappresentano la pelle, della terra come dell'uomo. E la fragilità di entrambi, come la loro forza, tanto nel frammentarsi quanto nel ricongiungersi. Un po' come un'isola.

Monica Sori vive a Milano, sua città natale. Ha lavorato come giornalista per diverse importanti testate italiane, trattando in particolare argomenti di benessere, salute, scienza, cucina. I temi scientifici e ambientali sono sempre stati al centro della sua professione in ambito editoriale. Dal 2001 inizia a disegnare e dipingere per passione, contemporaneamente all'attività giornalistica. Oggi è iscritta al terzo anno della Scuola di Pittura dell'Accademia di belle arti di Brera.



TREBESCHI ANGELA

Il tappeto della terra, 2025

Aghi di pino, fili di cotone, telaio di legno, chiodi, 65×80 cm

Quando gli aghi di pino cadono a terra non diventano uno scarto privo di funzionalità, diventano uno strato, un tappeto, che regola il fluire dell'acqua e il ph della terra. Il tappeto è uno spazio sacro per molte culture, ma è anche uno spazio da abitare nella quotidianità.

Angela Trebeschi, nata a Brescia il 13 maggio 2003.
Studentessa di decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.



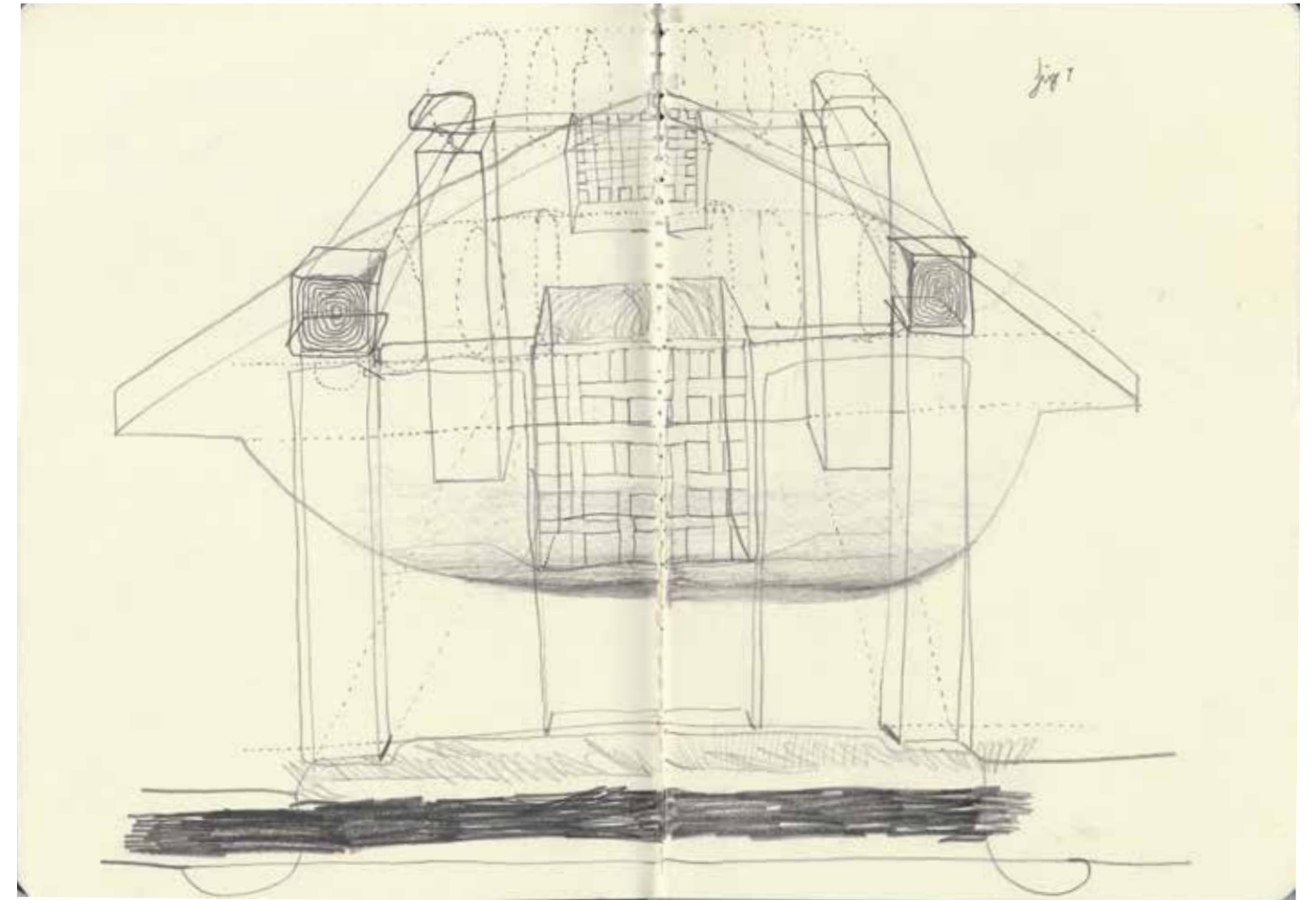
ZANIN ANDREA

Classificazione delle cascine, 2025

Tre quaderni formato a3, inchiostro di china e matite di grafite su carta rilegata

Classificazione delle Cascine è un lavoro che considero una sorta di autoritratto, un piccolo e laconico atlante delle declinazioni possibili che questi edifici possono avere. Nel tentativo di riuscire ad osservare me alla fine di questo processo dal di fuori, in relazione al paesaggio in cui sono nato e in cui ho un po' scelto di identificarmi. Cercare di veder dunque a colpo d'occhio lo spirito del luogo in cui sono immerso tracciandone i contorni, l'acqua in cui io giovane pesce sono immerso.

Andrea Zanin (Milano, 2002) vive e studia a Milano, frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera. Gli oggetti della sua ricerca sono l'architettura, la geografia e la cartografia. Realizza disegni schematici e sculture ispirate a modelli plastici e foto. La sua ispirazione estetica deriva dallo schematicismo tipico delle enciclopedie e delle rappresentazioni geografiche. Il tema della sua ricerca è il paesaggio, inteso come grande contenitore di un fitto sistema di rapporti. Il suo lavoro è una mappatura di questi rapporti. Le sue ispirazioni sono Bruce Nauman, Nikolaus Gansterer, Rachael Whiteread, William Wordsworth e Daniele Del Giudice.



ZITO MARTINA

Inseguendo una transumanza, 2024
provincia di Milano nord-ovest, video a doppio canale

Una nuvola bianca che si sparge su campi. Un'apparizione e sparizione che irruppe nella mia quotidianità, iniziando a Novembre 2023 e terminando a Marzo 2024. Quando non trovo loro, ne raccolgo tracce tra cespugli, rovi, strade. Campi periferici di una provincia industriale, nascosti e ignorati dalle case affacciate su di loro. Passi svelti di pastori che conducono gli animali, con le orecchie piene di belati. La mia è una sorta di escapismo nella natura, una fantasia bucolica, per me che vivo sotto le fabbriche di ghiaccio. Una stranezza che mi sfugge di prato in prato. Ora che il mio gregge si è perso, ne ricordo i movimenti, la danza urlata che segue l'ampiezza del loro sguardo, 110° ai cui estremi si tengono d'occhio.

La transumanza è una pratica che coinvolge tutto il mediterraneo. La disposizione nello spazio delle pecore, racconta le dinamiche del loro comportamento nel gregge. Riprodurre i loro movimenti permette di provare sul proprio corpo il modo in cui loro sono una comunità.

Nata a Rho (MI), dove tutt'oggi abita e si trova il suo studio d'arte. Diplomata presso il liceo artistico Brera a Milano, frequenta attualmente la magistrale in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove ho conseguito una laurea Triennale in Grafica d'Arte.

Ha preso parte a diverse mostre collettive, tra le quali "Esposizione di Grafica d'Arte", LatoB, Milano, 2023, "RICONOSCERSI, senza l'altro io non sono", Casa degli artisti, Milano, 2024, "Bokeh", Studio Giancotti, Rho, 2024, "Tracce e intrecci", Convento di San Francesco, Irsina, 2024, "Moto a luogo. Abitare le case degli altri", Careof, Milano, 2024, "Rea (anti)monumentale. Azioni tra città e Oltrepò rurale", Università di Pavia, 2024, "Sssh!", Villa Burba, Rho (MI), 2024, "Le città invisibili", LitoStudio, Milano, 2024, "Odor di verde", Palagerola, Gerola (So), 2025. Partecipato al premio Vidas, 2024, vincendo la menzione di onore nella categoria di Progettazione artistica.



finito di stampare
nel mese di giugno 2025
da San Marco s.r.l., Lucca